

ROCCA, PRESIDENTE NAZIONALE DELLA CROCE ROSSA

Salvare vite umane non può essere dipinto come un atto criminale

Spaventa il brusco cambiamento culturale

L'INTERVENTO/1

FRANCESCO ROCCA

L'IMPOSSIBILITÀ di rimandare indietro chi è giunto in Europa partendo dalle coste africane è di tutta evidenza: non c'è alcuna garanzia che le norme più elementari del diritto internazionale siano rispettate nei confronti di queste persone. Sappiamo benissimo che il potere in Libia è spartito tra due governi e i fondamentalisti. E sono le stesse Nazioni Unite a disegnare uno scenario drammatico, fatto di centri di detenzione simili a lager nei quali, tra le persone che vengono tratteneute, non viene fatta alcuna distinzione tra chi avrebbe diritto alla protezione internazionale o allo status di rifugiato, rispetto ai migranti economici. Tutti subiscono lo stesso trattamento inumano. E quello che sta avvenendo è in palese violazione del diritto internazionale.

L'Italia si è sempre distinta in campo umanitario, a tutti i livelli. Ed è la culla del diritto. Allora dobbiamo chiederci: cosa è cambiato rispetto a soli tre o quattro anni fa? La verità è che non è a cambiato nulla, sono i numeri e la pressione ai confini a fare sì che il diritto sia piegato alla logica della paura. E questo è inaccettabile.

Di fronte ai fenomeni in atto, non esistono soluzioni immediate. Ma è necessario agire perché siano salvaguardati i diritti inalienabili delle persone.



Francesco Rocca

Il ritorno a condizioni di normalità è l'obiettivo di lungo periodo, raggiungibile solo con la stabilizzazione della Libia. Ma nel frattempo l'emigrazione continuerà e l'Italia non può essere lasciata sola ad affrontarla, tutto ciò che è previsto dal global compact deve essere attuato a ogni livello.

Gli effetti dell'assenza dell'Europa in questa sfida li vediamo tutti e noi, come Croce Rossa, li tocchiamo con mano ogni giorno, prima di tutto a Ventimiglia. Ma le conseguenze sono anche più diffuse e subdole. Perché il vuoto della poli-

tica europea ha fatto sì che, in un arco temporale brevissimo, sia avvenuto un cambio culturale inatteso e imprevedibile nella mentalità comune, all'interno della nostra società: la solidarietà è sempre stato un pilastro fondante della vita pubblica, oggi invece siamo arrivati al punto in cui viene dipinto come criminale, o complice di trafficanti, chi si prodiga per il salvataggio di vite umane. Bisogna cambiare rotta, ogni azione politica deve essere improntata prima di tutto al principio di umanità, senza cedere alla demagogia che ha il solo scopo di cercare consensi o non perderli, in una rincorsa verso il peggio che non può pagare. Lo dico brutalmente: se si va verso una deriva xenofoba, i voti andranno a chi è realmente razzista, non a chi mostra di esserlo solo per calcolo elettorale. Non esistono soluzioni immediate, ma è necessario rimboccare le maniche per arrivare all'obiettivo. Nel frattempo lascino lavorare le ong oneste nel Mediterraneo e si continui a dare dignità a ogni essere umano in fuga da violenze, guerra o povertà. Come Croce Rossa, siamo impegnati a rafforzare i rapporti con Mezzaluna Rossa, la nostra gemella nel mondo islamico: la collaborazione esiste già e - appena ci saranno le condizioni politiche per poter lavorare direttamente in Libia, sul territorio - la rafforzeremo.

Non ci spaventano le difficoltà, andremo in Libia così come, nel 2011, di fronte a quell'emergenza, eravamo intervenuti in Tunisia creando una tendopoli per l'accoglienza dei profughi. Ma serve razionalità: oggi non ci sono ancora le condizioni di sicurezza per consentire il lavoro di operatori sanitari e umanitari in Libia.

L'autore è presidente nazionale della Croce Rossa

LA STRATEGIA
Non ci sono soluzioni rapide, nel frattempo si fanno lavorare le ong